

Fatti o finzione: Israele ha bisogno di false infermiere per giustificare l'uccisione dei bambini di Gaza

Marc Owen Jones

17 novembre 2023-Al Jazeera

Israele sa che rischia di perdere il sostegno globale per il suo massacro di bambini. Quindi ci si rivolge alla disinformazione sui social media, che è sciatta ma spesso efficace.

A Gaza ogni 10 minuti viene ucciso un bambino. Dal 7 ottobre Israele ha ucciso più di 4.000 bambini. In questo momento i bambini prematuri dell'ospedale al-Shifa di Gaza stanno morendo perché dopo oltre un mese di assedio israeliano l'istituto è senza energia elettrica e quindi non è in grado di far funzionare le incubatrici.

Israele sa che rischia di perdere il sostegno internazionale per il suo continuo massacro di bambini. Alleati occidentali come il presidente francese Emmanuel Macron e il primo ministro canadese Justin Trudeau, che fino ad ora sono stati risoluti nel sostenere Israele, la scorsa settimana hanno chiesto pubblicamente al governo israeliano di smettere di uccidere bambini, anche se Macron da allora ha ammorbidito il suo tono.

Di solito, la prima risposta di Israele alle accuse di atrocità è la negazione. Quando ciò fallisce, la seconda strategia è quella di incolpare Hamas o altri gruppi armati palestinesi per le morti palestinesi.

Non ha rinunciato a queste strategie, ma sta anche cercando di collegare direttamente i bambini palestinesi a Hamas, cercando così di raffigurare loro- e i luoghi in cui si rifugiano - come obiettivi

legittimi.

Incolpare Hamas

L'11 novembre, l'account ufficiale in arabo gestito dal Ministero degli Affari Esteri israeliano ha pubblicato un video di un'infermiera, apparentemente agitata, che parlava di Hamas e riferiva che aveva invaso l'ospedale di al-Shifa e preso tutto il carburante e la morfina. Ha affermato che, poiché Hamas aveva rubato la morfina, non poteva usarla su un bambino di cinque anni con una frattura.

Il video, ritwittato migliaia di volte, era chiaramente un falso. Nessun membro del personale nelle vicinanze sembra riconoscere la donna del video, mettendo in dubbio la sua identità e il suo ruolo. Robert Mackey, giornalista dell'agenzia di ricerca Forensic Architecture, ha parlato con tre membri dello staff di Medici Senza Frontiere che lavorano all'ospedale al-Shifa, nessuno dei quali l'ha riconosciuta.

Il video era quasi comico nella sua assurdità. L'infermiera parlava con un accento non palestinese e il suo dialogo sembrava riecheggiare perfettamente i discorsi dell'esercito israeliano secondo cui Hamas avrebbe rubato tutto il carburante dagli ospedali.

Inoltre il posizionamento strategico di un logo del Ministero della Sanità palestinese è stato un tentativo artificioso di fuorviare o creare una trappola per ottenere un rilancio da parte degli algoritmi "intelligenti". Ad aumentare il sospetto c'erano gli effetti audio "di repertorio" dei bombardamenti, il suo camice bianco perfettamente pulito e il trucco perfetto, che sembravano tutti fuori posto in un ambiente che avrebbe dovuto essere disastroso.

Lo scopo del video era chiaro: incolpare Hamas per la sofferenza dei bambini e legittimare le affermazioni dell'esercito israeliano secondo cui Hamas sta usando civili e bambini come scudi umani.

Alla fine, quando al governo israeliano è stato chiesto di rendere conto del video, il Ministero degli Esteri ha cancellato silenziosamente il suo post, senza alcuna spiegazione.

Ma diffondere disinformazione e poi cancellarla è diventata una routine; ciò solleva la domanda: perché la propaganda dell'esercito israeliano è così sciatta? Dopotutto, Israele non rischia di perdere credibilità in questo modo?

No, perché i benefici superano i costi. Il vecchio adagio, "Una bugia può viaggiare dall'altra parte del mondo mentre la verità si sta ancora mettendo le scarpe" ci dice gran parte di ciò che dobbiamo sapere sulla propaganda. La chiave non è la veridicità, ma piuttosto la velocità e il primato.

Controllare la narrazione significa diffondere le informazioni più velocemente del tuo nemico e renderle sensazionali, indipendentemente dal fatto che siano reali. Uno studio ha dimostrato che l'86% delle persone non verifica le notizie che vede sui social media.

Una volta che qualcosa di falso diventa virale, è improbabile che le persone che lo vedono cerchino la verifica dei fatti. Il pubblico di questi video non è un astuto *fact-checker*. Nel caso di Israele, un gran numero di spettatori è di lingua inglese, spettatori occidentali che non coglieranno accenti contraffatti e non hanno motivo di credere che tali informazioni siano false.

È importante ricordare che la propaganda non deve essere sofisticata per essere efficace, ma solo veloce e sensazionalistica. I social media sono perfetti per questo.

Bambini pieni di odio, che leggono il Mein Kampf

Oltre a incolpare Hamas, sta emergendo uno stadio più sinistro della legittimazione dell'uccisione di minori da parte di Israele: il tentativo di denigrare i minori palestinesi definendoli destinatari della propaganda malvagia e antisemita di Hamas. Insomma i minori palestinesi verrebbero educati solo per diventare "terroristi".

Il 5 novembre l'account ufficiale in arabo di Israele ha twittato una vignetta che mostrava che Israele alleva i suoi bambini all' "amore", mentre Hamas riempie i bambini di Gaza di "odio".

Poi, lunedì, l'account ufficiale israeliano gestito dal Ministero degli Esteri ha affermato su X che l'esercito israeliano aveva trovato una copia del "Mein Kampf" di Hitler nella stanza di un minore a Gaza. Intonso, con perfette annotazioni e sottolineature dei punti salienti, il "ritrovamento" del libro è stato un tentativo di rafforzare la narrazione secondo cui i minori palestinesi sono pieni di odio, senza speranza di redenzione e sono quindi validi bersagli da uccidere.

Mein Kampf rappresenta l'epitome dell'antisemitismo. È l'autobiografia di Hitler. Il significato di ciò non sfuggirà a molti occidentali, spesso destinatari della propaganda israeliana. L'uso del Mein Kampf, una copia del quale è stata brandita teatralmente dal presidente israeliano Isaac Herzog, dimostra che Israele sta cercando di ritrarre i minori palestinesi più grandi come antisemiti a cui è stato fatto il lavaggio del cervello: è uno strumento semplice per promuovere questa narrazione.

Bunker sotto un ospedale pediatrico

Lunedì sera Israele ha raddoppiato i suoi tentativi di legittimare i suoi attacchi contro i bambini. L'esercito israeliano ha pubblicato un video del suo portavoce Daniel Hagari che si aggira in un presunto bunker di Hamas sotto l'ospedale pediatrico Rantisi a Gaza. In una delle scene Hagari è inginocchiato accanto a pistole, granate e altre armi, sullo sfondo il dipinto di un albero apparentemente disegnato da bambini.

In un altro video, anch'esso si presume proveniente dal seminterrato dell'ospedale Rantisi, Hagari attira l'attenzione su una sedia e i resti di una corda che, secondo lui, venivano usate per legare gli ostaggi. Quindi indica un biberon che si trova sopra una scatola di giunzione elettrica contrassegnata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Porre accanto la rappresentazione dell'innocenza infantile nella forma del dipinto o del biberon alle armi serve a legittimare la narrazione israeliana di Hamas come "terroristi" disumani che usano bambini, ospedali e prigionieri come scudi umani. Ciò a sua volta viene utilizzato per giustificare gli attacchi di Israele contro obiettivi

civili – anche se la vita dei bambini è a rischio, e anche se è coinvolta un'organizzazione delle Nazioni Unite.

Tuttavia il video è chiaramente una trovata propagandistica. Hagari indica una tabella scritta a mano in arabo fissata al muro. Hagari poi dice che la lista nomina i combattenti di Hamas. “Questa è una lista di guardiani in cui ogni terrorista scrive il suo nome, e ogni terrorista ha il proprio turno di guardia per le persone che erano qui”.

L'unico problema è che lì non c'era scritto nulla del genere. Era la pagina settimanale di un calendario.

Perché Israele fa questo?

Durante il fine settimana Israele ha offerto all'ospedale di al-Shifa una miserabile quantità di carburante, dopo aver imposto dal 7 ottobre un blocco totale della Striscia di Gaza che ha paralizzato le strutture mediche.

Il direttore dell'ospedale, Muhammad Abu Salmiya, ha detto del tentativo di fornire carburante che “Israele vuole mostrare al mondo che non sta uccidendo bambini”.

Ma ora che Israele non può più negare di uccidere bambini palestinesi sta cercando di legittimare il loro omicidio. Nel suo lavoro sulla “teoria del restauro dell'immagine” William Benoit chiama ciò “ridurre l'offensività”. In parole povere, incolpi la vittima o fai sembrare la vittima meritevole della sua sofferenza.

Man mano che il bilancio delle vittime aumenta, aumentano anche i tentativi stravaganti di scaricare la colpa su vittime innocenti.

Ma nessuna quantità di video fabbricati o di “prove” nascoste può oscurare la verità. I bambini stanno morendo a centinaia a Gaza, il loro sangue è versato a causa delle bombe, dei proiettili e dell'assedio di Israele.

The views expressed in this article are the author's own and do not necessarily reflect Al Jazeera's editorial stance.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente la linea editoriale di Al Jazeera.

(traduzione dall' Inglese di Giuseppe Ponsetti)

Guerra Israele-Palestina: Israele vuole impossessarsi del giacimento multimiliardario di gas di Gaza

Seyed Hossein Mousavian

15 November 2023 Middle East Eye

Il conflitto ha di fatto congelato il piano per rilanciare un progetto di gas naturale da 1,4 miliardi di dollari che avrebbe potuto essere vantaggioso per Israele e i palestinesi.

Israele ha risposto con ferocia all'attacco dei combattenti palestinesi del 7 ottobre che aveva ucciso circa 1.200 persone e portato alla cattura di centinaia di ostaggi detenuti a Gaza.

In un mese di incessanti attacchi aerei ha finora sganciato su Gaza più di 18.000 tonnellate di bombe, uccidendo oltre 11.000 palestinesi - per lo più donne, bambini e anziani.

Un alto funzionario delle Nazioni Unite a New York ha recentemente rassegnato le dimissioni definendo gli eventi di Gaza un "caso da manuale di genocidio" di cui i governi occidentali sono "totalmente complici". Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha promesso che il suo Paese non si ritirerà finché Hamas non sarà eliminato.

Mentre il terribile attacco entra nella sua sesta settimana, la questione delle risorse energetiche potrebbe aggiungere alla guerra in corso un ulteriore livello di complessità.

Secondo la Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD), al largo della Striscia di Gaza e altrove sotto la Cisgiordania occupata sono stati trovati importanti giacimenti di petrolio e gas naturale.

“I Territori Palestinesi Occupati si trovano sopra considerevoli riserve di petrolio e gas naturale, nell’Area C della Cisgiordania occupata e sulla costa mediterranea al largo della Striscia di Gaza. Tuttavia, l’occupazione continua a impedire ai palestinesi di sfruttare i propri giacimenti energetici in modo da estrarre e trarne vantaggio “, afferma lo studio condotto dall’UNCTAD nel 2019.

In questo contesto la questione della sovranità sui giacimenti di gas di Gaza è vitale per Israele.

L’Accordo di Oslo II firmato nel 1995 conferiva all’Autorità Palestinese (AP) la giurisdizione marittima sulle sue acque fino a 20 miglia nautiche dalla costa e pertanto l’Autorità Palestinese ha firmato un contratto di 25 anni per la ricerca del gas con il British Gas Group (BGG) nel novembre 1999.

Nel 2000 due pozzi trivellati dalla British Gas al largo della costa di Gaza hanno rivelato riserve di gas stimate in circa 40 miliardi di m³. Il 60% di queste riserve appartiene ai palestinesi.

Nel luglio 2000 il primo ministro israeliano ha concesso alla BGG l’autorizzazione di sicurezza per perforare il primo pozzo, Marine 1, come parte del riconoscimento politico da parte di Israele che il pozzo sia sotto la giurisdizione dell’Autorità Palestinese.

Opportunità di collaborare

Dopo l’invasione russa dell’Ucraina nel febbraio 2022 l’Europa ha cercato di assicurarsi forniture energetiche alternative alle russe e ha rilanciato un’iniziativa palestinese per estrarre gas naturale al largo delle coste di Gaza. Si sperava che il progetto da 1,4 miliardi di dollari - che coinvolge l’Autorità Palestinese, l’Egitto, Israele e Hamas - potesse avviare la produzione di gas entro marzo 2024.

Un progetto del genere avrebbe potuto gettare le basi per una collaborazione tra palestinesi e Israele vantaggiosa per tutti.

Ma con il drammatico intensificarsi del conflitto israelo-palestinese nelle ultime settimane il progetto non sembra più essere all'orizzonte, congelato per il prossimo futuro.

Invece il 29 ottobre, mentre la guerra continuava senza alcun cessate il fuoco in programma, il governo Netanyahu ha concesso 12 licenze a sei società tra cui BP e l'italiana ENI per la ricerca di gas naturale al largo dell'area nel bacino sul Mediterraneo.

Le nuove riserve di petrolio e gas naturale scoperte nel Mediterraneo orientale hanno il sorprendente valore di 524 miliardi di dollari. Tuttavia, secondo il rapporto delle Nazioni Unite, una parte significativa di tali beni dovrebbe provenire dai territori occupati della Palestina.

Inoltre, durante il vertice del G20 a Nuova Delhi lo scorso settembre, gli Stati Uniti e l'UE hanno annunciato il loro sostegno a un piano per costruire un corridoio economico che colleghi l'India con il Medio Oriente e l'Europa - un imponente progetto per contrastare l'iniziativa cinese Belt and Road.

Netanyahu lo ha descritto come "il più grande progetto di cooperazione della nostra storia", aggiungendo: "Il nostro Paese, Israele, sarà un nodo centrale in questo corridoio economico; le nostre ferrovie e i nostri porti apriranno una nuova porta dall'India attraverso il Medio Oriente verso l'Europa e ritorno".

Il piano di Israele è quello di diventare un importante esportatore di gas e anche di petrolio. Negli ultimi 20 anni, il paese si è trasformato da importatore netto di combustibili fossili a esportatore di gas naturale.

La dichiarazione di guerra di Netanyahu a Gaza nell'ottobre 2023 è la continuazione della precedente invasione israeliana di Gaza nel 2014, quando furono uccisi almeno 2.104 palestinesi di cui 1.462 civili. L'obiettivo militare soggiacente all'occupazione di Gaza è l'espulsione dei palestinesi dalla loro patria.

Il Ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant ha affermato che il piano è quello di "eliminare tutto" e un altro ministro, Gideon Sa'ar, ha affermato che Gaza "alla

fine della guerra dovrà deve essere più piccola”. Inoltre, un “concept paper” del governo israeliano proponeva di trasferire i 2,3 milioni di abitanti della Striscia di Gaza nella penisola egiziana del Sinai.

Tuttavia, l’obiettivo finale non è solo demolire Hamas e/o escludere i palestinesi dalla loro patria, ma confiscare le risorse multimiliardarie di gas di Gaza.

Le opinioni espresse in questo articolo appartengono all’autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Eye.

Seyed Hossein Mousavian è Esperto in Sicurezza Mediorientale e Politica Nucleare presso l’Università di Princeton ed ex Capo del Comitato per le Relazioni Estere della Sicurezza Nazionale iraniana. I suoi libri: *Iran and the United States: An Insider’s view on the Failed Past and the Road to Peace* (Iran e Stati Uniti: il punto di vista di un insider sul passato fallito e sulla strada verso la pace) è stato pubblicato nel maggio 2014 da Bloomsbury, *A Middle East Free of Weapons of Mass Destruction* (Un Medio Oriente libero dalle armi di distruzione di massa) è stato pubblicato nel maggio 2020 da Routledge. Il suo ultimo libro, *A New Structure for Security, Peace, and Cooperation in the Persian Gulf* (Una nuova struttura per la sicurezza, la pace e la cooperazione nel Golfo Persico) è uscito nel dicembre 2020 da Rowman & Littlefield Publishers.

(traduzione dall’inglese di Luciana Galliano)

Alcuni collaboratori dei politici statunitensi si pronunciano duramente contro la mancanza di

umanità dei loro capi nei confronti dei palestinesi e chiedono il cessate il fuoco

Redazione di MEMO

14 novembre 2023 - Middle East Monitor

Un grande numero di collaboratori in servizio ed ex si sta pronunciando contro i loro capi e stanno sollecitando un cessate il fuoco a Gaza, evidenziando un netto divario generazionale presso Capitol Hill [il Campidoglio, sede del congresso statunitense, ndt].

Durante un drammatico sciopero senza precedenti al Campidoglio, giovani collaboratori hanno dichiarato di non poter più stare in silenzio mentre i loro capi ignorano gli elettori che stanno insistentemente chiedendo un allentamento dell'attacco israeliano contro Gaza. Sebbene molti parlamentari supportino la campagna militare israeliana e rifiutino le richieste per il cessate il fuoco, i loro giovani collaboratori si stanno mobilitando per la pace, lottando per conciliare le convinzioni personali con gli obblighi professionali.

Più di 100 collaboratori del Congresso, che indossavano tutti maschere per nascondere la loro identità, hanno organizzato uno sciopero per protestare contro i loro capi. "Noi siamo membri del personale del Congresso a Capitol Hill, e non ce la sentiamo più di stare in silenzio" hanno dichiarato tre collaboratori, i quali hanno tutti evitato di fornire il proprio nome. "I nostri elettori stanno chiedendo a gran voce un cessate il fuoco e noi siamo i collaboratori che rispondono alle loro chiamate. La maggior parte dei nostri capi al Campidoglio non sta ascoltando le persone che rappresentano. Noi chiediamo ai nostri capi di schierarsi: chiedere un cessate il fuoco, il rilascio di tutti gli ostaggi e una immediata riduzione degli attacchi adesso."

I collaboratori hanno mostrato dissenso in molti modi. Oltre 550 hanno firmato una lettera aperta questo mese sollecitando il Congresso a supportare un cessate il fuoco, accusando i parlamentari di ignorare le morti dei civili palestinesi mentre esprimono solidarietà allo Stato di Israele. Decine hanno protestato fuori dal

Congresso chiedendo azioni, nonostante la poca tolleranza per le critiche a Israele in Campidoglio.

“Come discendenti di sopravvissuti alla schiavitù, all’Olocausto, al colonialismo, alla guerra e all’oppressione, ci sentiamo obbligati ad alzare le nostre voci in questo momento,” si afferma nella lettera. “Abbiamo apprezzato il fatto che quasi tutti i membri del Congresso abbiano espresso una rapida ed esplicita solidarietà con il popolo israeliano, ma siamo profondamente turbati che tali dimostrazioni di umanità siano state di rado estese al popolo palestinese.”

Secondo il *New York Times*, più o meno nello stesso momento 500 ex collaboratori della campagna del 2020 del presidente Biden, che si autodefiniscono gli Allievi di Biden per la Pace e la Giustizia, hanno scritto una lettera aperta chiedendo un cessate il fuoco. “Se tu non riesci ad agire rapidamente”, hanno avvisato, “il tuo lascito sarà la complicità di fronte ad un genocidio.”

Più di 400 ex collaboratori della campagna del 2020 della senatrice Elizabeth Warren hanno firmato una lettera simile diretta ai democratici del Massachusetts, così come hanno fatto ex collaboratori delle campagne del 2016 e 2020 del senatore Bernie Sanders.

Questa vera e propria rivolta pubblica riflette il divario tra il fermo supporto di lunga data allo Stato di Israele dei democratici e una nuova generazione che non crede che tale supporto sia sempre la cosa giusta da fare. I collaboratori normalmente influenzano la politica dietro le quinte, ma quelli attuali e gli ex adesso stanno dissentendo apertamente.

L’ex collaboratore del Senato Em Slevin secondo il *New York Times* avrebbe affermato: “Io non riesco a pensare a un’iniziativa simile o comparabile da parte dei collaboratori. E’ diverso da qualsiasi cosa abbiamo mai visto.”

Con il loro capi largamente schierati sulle posizioni di Biden, i giovani collaboratori si sentono in obbligo di dare voce al loro dissenso. Questa straordinaria ribellione alle regole sul posto di lavoro rivela un partito in conflitto con se stesso su Israele, con i valori progressisti che si scontrano con la rigidità istituzionale.

(traduzione dall’inglese di Gianluca Ramunno)

I giornalisti occidentali hanno le mani sporche del sangue palestinese

Mohammed El-Kurd

20 ottobre 2023 - The Nation

La continua de-umanizzazione dei palestinesi da parte dei principali mezzi di comunicazione sta favorendo i crimini di guerra israeliani.

Il 9 ottobre l'ambasciatore dell'Autorità Palestinese in Gran Bretagna Husam Zomlot ha concesso un'intervista alla conduttrice della BBC Kirsty Wark. "Sono stati semplicemente bombardati. Il loro edificio è stato totalmente demolito," le ha detto. Poche ore prima dell'intervista sei dei suoi familiari erano stati vittime dell'operazione militare israeliana che ha lanciato più bombe sulla stretta e densamente popolata Striscia di Gaza in meno di una settimana di quante ne abbiano sganciate gli Stati Uniti in un anno intero sull'Afghanistan. Che è 1.800 volte più grande di Gaza.

"Mia cugina Ayah, i suoi due figli, suo marito, sua suocera e altri due parenti sono stati uccisi sul colpo mentre altri due figli più giovani, gemelli di 2 anni, ora sono in terapia intensiva," le ha raccontato Zomlot. I membri della sua famiglia sono tra le migliaia di persone uccise dall'attacco contro la più grande prigione all'aperto del mondo, dove due milioni di persone sono sotto assedio. Wark ha risposto: "Mi spiace per il suo lutto personale. Ma intendo, per essere chiara, che lei non possa giustificare l'uccisione di civili in Israele, vero?"

La risposta di Wark alla terribile perdita di Zomlot non è semplicemente insensibile. Rivela uno sconcertante fenomeno nei principali mezzi di comunicazione: la norma del settore è la de-umanizzazione dei palestinesi. La nostra sofferenza è insignificante, la nostra rabbia è infondata. La nostra morte è così quotidiana che i giornalisti la riportano come se parlassero del tempo che fa:

cielo nuvoloso, lievi piogge e 3.000 palestinesi morti negli ultimi 10 giorni. E proprio come per il meteo, solo dio è responsabile, non coloni armati, non attacchi mirati con i droni.

Io e pochi altri palestinesi siamo passati da canali TV a stazioni radio per parlare delle atrocità che avvengono a Gaza, la maggior parte delle quali sono assenti dalle prime pagine, ed abbiamo incontrato la stessa ostilità. I responsabili dei programmi ci invitano, a quanto pare, non per intervistarci sulla nostra esperienza o analisi o sul contesto che possiamo fornire, ma per interrogarci. Testano le nostre risposte contro i preconcetti insiti nello spettatore, preconcetti ben alimentati attraverso anni di islamofobia e discorsi antipalestinesi. Le bombe che piovono sulla Striscia di Gaza assediata diventano secondarie, se non del tutto irrilevanti, per i processi che ci fanno in televisione.

Non mi aspetto la messa in onda di frasi di circostanza, ma voglio un racconto accurato. La scorsa settimana sulla rete radiofonica britannica LBC la conduttrice Rachel Johnson (sorella dell'ex-primo ministro) si è presa una pausa dall'interrompermi ripetutamente per interrogarmi, di fatto accusarmi, riguardo a informazioni non verificate e per sentito dire secondo cui combattenti palestinesi avrebbero "decapitato e stuprato" israeliani. Non ha citato i vari video di israeliani che mutilano, calpestano e urinano su cadaveri palestinesi, molti già disponibili per gli 83.000 abbonati a un canale Telegram israeliano denominato "I terroristi stanno morendo".

Quelle affermazioni senza fondamento erano, e sono ancora, ovunque in rete. *The Independent* (edizione britannica) ha piazzato in prima pagina il reportage "impossibile da verificare" della sua corrispondente internazionale Bel Trew su "donne e bambini decapitati". L'editorialista del *Los Angeles Times* Jonah Goldberg ha riportato, e poi cancellato, di "stupri". Sulla CNN Sara Sidner, con le lacrime agli occhi, ha confermato dal vivo, sulla base di fonti ufficiali israeliane, che "bambini e neonati sono stati trovati con la testa tagliata," poi si è scusata su Twitter (ora X) di essere stata indotta in errore dopo un comunicato, di nuovo di fonti ufficiali israeliane, che ammetteva che non c'erano informazioni che confermassero l'affermazione secondo cui " Hamas aveva decapitato bambini".

Questo è un copione già noto. Un'affermazione viene fatta circolare senza prove; giornalisti occidentali la diffondono a macchia d'olio; diplomatici e politici la ripetono; si costruisce una narrazione; l'opinione pubblica ci crede e il danno è

fatto.

Potrebbe sembrare irrilevante porre un tale peso sul modo in cui si uccide, dato che si è ucciso, ma tale linguaggio non è senza conseguenze. Lunedì un proprietario di casa dell'Illinois ha aggredito i suoi affittuari palestinesi-americani ferendo gravemente una donna e uccidendo suo figlio di 6 anni. "Voi musulmani dovete morire," ha gridato mentre li accoltellava per decine di volte ognuno. Joe Biden ha detto di essere rimasto "scioccato e disgustato" dall'attacco, come se potesse dissociarsi dall'affermazione che aveva fatto qualche giorno prima secondo cui aveva visto "foto di terroristi che decapitavano bambini" (una dichiarazione che ha tranquillamente ritrattato qualche ora dopo).

Evocare stupri e decapitazioni alimenta luoghi comuni islamofobi. Nel contempo contribuisce alla strategia propagandistica del regime israeliano, che ha cercato di equiparare Hamas e ISIS nell'immaginario pubblico, risvegliando la cultura che ha prodotto la "guerra al terrorismo". Potrebbe essere la nebbia della guerra che fa sì che i giornalisti ripetano invenzioni (o, quanto meno, riportino come fatti affermazioni non verificate), o forse è un errore di giudizio che li ha portati a equiparare l'attacco di Hamas all'11 settembre senza prendere in considerazione le conseguenze di tali analogie. O, si potrebbe supporre, si tratta di un malcostume giornalistico. In ogni caso, abbandonando l'etica professionale, i giornalisti stanno assecondando la brutalità che incombe sul popolo palestinese di Gaza: un possibile genocidio.

Non si tratta di un'ardita teoria cospirativa. Il 13 ottobre il Centro per i Diritti Costituzionali ha affermato che il regime israeliano, agendo per "distruggere del tutto o in parte un'organizzazione, anche uccidendo o creando condizioni di vita per determinare la sua distruzione" sta commettendo un genocidio nella Striscia di Gaza. Il giorno dopo l'Istituto Lemkin per la Prevenzione del Genocidio ha mandato un messaggio di allarme avvertendo che "senza immediati tentativi di pacificazione la comunità internazionale assisterà e sarà complice del genocidio di Gaza." Raz Segal, professore di studi sull'Olocausto e il genocidio, lo ha definito un "caso da manuale di genocidio che avviene davanti ai vostri occhi".

Se ciò suona assurdo è proprio perché i principali mezzi di comunicazione hanno evitato, o impedito, ai lettori e spettatori di conoscere le innumerevoli dichiarazioni fatte da politici israeliani che suggeriscono che è in corso un genocidio. Quando il *New York Times* ha informato sulle istruzioni del ministro

della Difesa israeliano per stringere l'assedio contro Gaza bloccando acqua, elettricità e cibo nell'enclave, guarda caso l'articolo ha omesso la sua descrizione dei palestinesi come "animali umani". Quando il presidente israeliano Isaac Herzog ha cercato di giustificare il violentissimo attacco contro Gaza con l'argomento genocidario che "un'intera nazione è responsabile," il *Financial Times* inizialmente ha riportato la sua frase: "Non è vero questo discorso che i civili non erano informati, non hanno partecipato". Ma il giornale ha rapidamente tolto dall'articolo quelle parole e il resto delle sue affermazioni rivelatrici.

Nel contempo un soldato israeliano ha "corretto" la presentatrice della CNN Abby D. Phillip dicendole che "la guerra non è solo contro Hamas" ma "contro tutti i civili," tuttavia non ci sono stati titoli in prima pagina. Un famoso riservista israeliano che nel 1948 ha partecipato al massacro di Deir Yassin [la strage più nota di civili palestinesi della guerra del 1947-49, ndt.] ha detto alle truppe che i palestinesi sono "animali" le cui "famiglie, madri e figli" devono essere cancellati: "Se avete un vicino arabo, non aspettate, andate a casa sua e sparategli," ha affermato - di nuovo, nessun titolo in prima pagina. E nella via più trafficata di Tel Aviv alcuni israeliani hanno appeso un cartello che afferma: "Genocidio a Gaza." Nessuna notizia.

Ancora peggio delle dichiarazioni genocidarie sono le azioni genocidarie, anch'esse accolte con pochissima rilevanza: minaccia di bombardare l'invio di aiuti se dovessero tentare di entrare a Gaza; bombardamento reale di ambulanze; uccidere (e, secondo molti, prendere di mira) medici e giornalisti; bombardare ripetutamente il valico di Rafah; cancellare intere famiglie dall'anagrafe.

Si è informato poco sulle accuse secondo cui l'esercito israeliano ha usato bombe al fosforo bianco a Gaza e nel sud del Libano, nonostante il divieto internazionale contro il suo utilizzo in aree densamente popolate. E non ci sono stati titoli in prima pagina sulle amministrazioni comunali nella Cisgiordania occupata che hanno iniziato ad armare coloni israeliani (spesso già armati) con migliaia di fucili o sul fatto che il numero di palestinesi uccisi da coloni o soldati in Cisgiordania dal 7 ottobre ha superato di molto i 50. E chissà cos'altro sta per succedere.

Sinceramente dubito che l'americano medio sappia che l'esercito israeliano ha ordinato l'evacuazione di 22 ospedali palestinesi, o che ha colpito l'ospedale pediatrico Al Durrah a Gaza est con fosforo bianco, o che ha ordinato l'espulsione entro 24 ore di oltre 1 milione di palestinesi dalla parte settentrionale di Gaza, in

violazione delle leggi umanitarie internazionali (l'ho inclusa solo perché i politici che fanno il tifo per questa aggressione amano citarla). Quando in migliaia hanno cercato di spostarsi da nord a sud, gli israeliani li hanno bombardati mentre scappavano. E quando MSNBC [canale statunitense di notizie via cavo, ndt.] ha informato di questo massacro, il canale ha messo in dubbio la loro innocenza chiamandoli "quelli che sembrano profughi".

Nelle ultime settimane giornali come il *Daily Telegraph* hanno associato le immagini di edifici residenziali palestinesi distrutti dagli aerei da guerra israeliani a titoli che sembravano suggerire che si trattasse di costruzioni israeliane, mentre *The Times* (edizione britannica) ha pubblicato un'immagine di bambini palestinesi feriti con un titolo che suggeriva che fossero israeliani (solo uno sguardo attento alla didascalia scritta in piccolo rivela che si trattava di palestinesi).

E proprio oggi l'Associated Press ha pubblicato un articolo con varie frasi sorprendenti, che il sito di notizie poi ha tagliato, che descrivevano come i diplomatici americani "sono sempre più preoccupati" per i commenti genocidari fatti dalle loro "controparti" israeliane. Queste affermazioni riguardavano "la loro intenzione di negare acqua, cibo, medicine, elettricità e carburante a Gaza, così come l'inevitabilità di vittime civili," e ha incluso osservazioni secondo cui "lo sradicamento di Hamas avrebbe richiesto metodi usati per sconfiggere le potenze dell'Asse nella Seconda Guerra Mondiale."

Informare su una "guerra" senza presentarne le radici ai lettori è impreciso. Ignorare il blocco israeliano della Striscia di Gaza durato 17 anni o pretendere che il regime israeliano non abbia il controllo dei suoi confini e risorse (come evidenziato dalla possibilità per Israele di bloccare acqua, cibo ed elettricità) è subdolo. Omettere decenni di violenza colonialista è disonesto. Riguardo al rifiuto di riconoscere che il 70% dei palestinesi di Gaza proviene dalle terre in cui ora si trovano molti insediamenti israeliani e da cui le milizie sioniste li cacciarono... non ho aggettivi per questa omissione.

Sfortunatamente quando si tratta di Palestina, sono consentite omissioni e falsificazioni. Regna la forma passiva. Sparisce l'impegno per la verità, così come per la corretta verifica. Un tempo credevo che il giornalismo fosse il settore del "non fare del male" e "dire la verità al potere". Ma i reporter troppo spesso sembrano stenografi e impiegati statali, che amplificano inconsciamente (o intenzionalmente) la propaganda israeliana.

E le loro mani grondano sangue.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Arrestare arabi e persone di sinistra: ecco come Israele intende reprimere il dissenso interno sulla guerra contro Gaza

Editoriale di **Haaretz**

14 novembre 2023 - Haaretz

Anche se alcune di queste affermazioni sono sgradevoli da ascoltare per gli israeliani, esse dovrebbero essere consentite purché non costituiscano vero incitamento

Lunedì un tribunale ha liberato, sottoponendolo ad alcune condizioni, Meir Baruchin, docente di educazione civica e storia, che aveva passato cinque giorni in carcere senza un atto di accusa. Solo pochi giorni fa la polizia aveva chiesto che fosse tenuto in prigione per “aver indicato la decisione di commettere *tradimento*,” un reato che prevede una condanna massima di 10 anni di carcere. Ma quello che in un post su Facebook è cominciato con un boato, citando “tradimento” e “giustificare le azioni di Hamas” in pochi giorni è finito in un sussurro.

Sia chiaro: Barichin è stato usato come strumento politico per mandare un messaggio politico. Il motivo del suo arresto è la deterrenza: mettere a tacere tutte le critiche o ogni accenno di protesta contro le politiche israeliane. Baruchin ha pagato un prezzo personale, è stato licenziato dalla scuola superiore dove insegnava e ha passato 5 giorni in carcere senza motivazioni.

La polizia aveva chiesto al pubblico ministero il permesso di indagarlo perché

sospettato di incitamento. Ma dopo che questa richiesta è stata respinta, il reato è stato derubricato a decisione di commettere *tradimento, un'accusa gravissima usata molto raramente*.

La denuncia contro Baruchin è stata presentata dal comune di Petah Tikva che l'ha licenziato. Il pretesto sono i post in cui protestava contro l'operazione militare di Israele nella Striscia di Gaza e in cui parlava delle morti dei civili gazawi. È stato interrogato su circa 15 post, alcuni risalenti a prima dell'inizio della guerra del 7 ottobre. I post includevano foto di palestinesi morti, tra cui bambini piccoli, spesso accompagnate dalla didascalia "Questo agli ebrei non interessa." E, a parte poche eccezioni, ha ragione. Persino in tempo di pace, l'opinione pubblica israeliana non ha quasi alcun interesse per le vittime palestinesi. In tempo di guerra l'opinione prevalente è che cose simili non succedono.

In un altro post dell'8 ottobre Baruchin ha elencato i nomi di sei palestinesi uccisi in Cisgiordania e la loro età, compresa fra i 14 e i 24 anni. "Sono nati e vissuti per tutta la vita sotto occupazione," ha scritto. "Non hanno mai conosciuto un solo giorno di vera libertà ... Sono stati ammazzati dai nostri fantastici ragazzi." Venerdì scorso il giudice Oren Silverman ha giustificato il trattenimento in carcere per altri quattro giorni citando queste frasi. Secondo Silverman sono sufficienti per "stabilire un ragionevole sospetto."

Ma il giudice Zion Saharay non è stato così convinto dalle argomentazioni della polizia. Nella sua decisione di liberare Baruchin ha anche ignorato un'altra affermazione della polizia che si basava su messaggi in un gruppo WhatsApp in cui l'esperto insegnante avrebbe giustificato gli stupri commessi dai terroristi di Hamas.

Baruchin non è il solo. Durante lo scorso mese decine di arabi israeliani sono stati arrestati per supposto incitamento. Sia la polizia che il pubblico ministero fanno parte di questo movimento che limita in modo significativo la libertà di espressione in Israele. Anche se alcune di queste affermazioni sono sgradevoli da ascoltare per gli israeliani, esse dovrebbero essere permesse fintantoché non costituiscono vero incitamento.

In un momento in cui il governo sta cercando di zittire la gente, la polizia e il pubblico ministero non dovrebbero essere d'accordo mettere in atto tali persecuzioni. I tribunali le devono impedire per proteggere gli israeliani e le loro

libertà.

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)

Migliaia le persone intrappolate mentre l'esercito israeliano fa irruzione nell'ospedale al-Shifa di Gaza

Redazione di Al Jazeera

15 novembre 2023 - [Al Jazeera](#)

Il raid segue giorni di pesanti attacchi nell'area in cui migliaia di sfollati e pazienti cercano riparo.

Dopo giorni di pesanti attacchi nell'area circostante il complesso situato a Gaza City le forze israeliane hanno fatto irruzione nell'ospedale di al-Shifa, dove cercano riparo migliaia di palestinesi.

All'alba di mercoledì l'esercito israeliano ha dichiarato che stava effettuando una "operazione contro Hamas in una zona specifica" ad al-Shifa. Definendo l'assalto una "operazione mirata" contro la più grande struttura medica di Gaza, ha affermato che il raid faceva seguito ad informazioni dell'intelligence israeliana e statunitense.

Israele accusa Hamas, il partito che governa Gaza, di utilizzare l'ospedale come base. Hamas respinge le accuse perché Israele non ha prodotto prove a sostegno di quanto affermato.

Decine di soldati israeliani sono entrati nella struttura mentre carri armati stazionavano nel cortile, ha riferito mercoledì Tareq Abu

Azzoum di *Al Jazeera* dalla cittadina di Khan Younis. Secondo i dirigenti sanitari nell'ospedale ci sono circa 650 pazienti, di cui 22 in terapia intensiva e 36 neonati prematuri, oltre a circa 400 operatori sanitari e più di 2.000 sfollati.

Il dottor Munir al-Bursh, direttore generale degli ospedali nella Striscia di Gaza, ha detto ad *Al Jazeera* che le forze israeliane hanno perquisito il seminterrato di al-Shifa e sono entrate nei reparti chirurgici e di emergenza all'interno del complesso.

Secondo fonti interne ad al-Shifa i soldati israeliani usano gli altoparlanti per ordinare ai giovani di arrendersi. Sembra che circa 30 persone siano state portate nel cortile, spogliate, bendate e interrogate dai soldati. Le forze israeliane avrebbero anche fatto saltare in aria un magazzino di medicinali e dispositivi medici.

Il dottor Ahmed El Mokhallalati, un chirurgo all'interno della struttura, ha riferito che nel complesso si sono sentiti forti colpi di arma da fuoco ed esplosioni.

“È un momento assolutamente spaventoso, è un momento orribile per le famiglie e i civili che si rifugiano in ospedale con i loro figli. È terribile per il personale che si prende cura dei pazienti e per gli stessi pazienti”, ha detto ad *Al Jazeera*.

Mokhallalati riferisce che in ospedale ci sono circa 700 pazienti, di cui circa 100 in condizioni critiche. Sul posto sono intrappolati anche più di 1.000 operatori sanitari, ma non sono in grado di curare i pazienti a causa della carenza di medicinali e carburante.

All'interno dell'ospedale al-Shifa si trovano anche migliaia di civili sfollati a causa delle cinque settimane di bombardamento israeliano contro Gaza, che ha ucciso più di 11.200 palestinesi. Non vi sono indicazioni che ad al-Shifa sia detenuta qualcuna delle oltre 200 persone prese in ostaggio durante l'attacco di Hamas del 7 ottobre, che ha ucciso circa 1.200 persone.

‘Gli ospedali non sono campi di battaglia’

Per settimane l'area che circonda al-Shifa è stata martoriata da molteplici attacchi israeliani. Il governo israeliano ha avvertito di evacuare la struttura. Tuttavia, i dirigenti sanitari palestinesi hanno respinto l'ordine affermando di non poter abbandonare i loro pazienti.

Nel corso del raid il ministro della Sanità dell'Autorità Palestinese Mai al-Kaila ha affermato in una dichiarazione pubblicata dall'agenzia di stampa palestinese Wafa che le forze israeliane “stanno commettendo un nuovo crimine contro l'umanità, il personale medico e i pazienti”.

Il governo palestinese ritiene le forze israeliane “responsabili della vita del personale medico, dei pazienti e degli sfollati nel complesso di al-Shifa”, ha aggiunto.

Hamas ha affermato di ritenere Israele e il presidente degli Stati Uniti Joe Biden responsabili delle implicazioni del raid, definendolo un “crimine barbaro contro una struttura sanitaria protetta dalla quarta Convenzione di Ginevra”.

Il Sottosegretario delle Nazioni Unite Martin Griffiths si è detto “sconvolto” dall'assalto israeliano ad al-Shifa. “Gli ospedali non sono campi di battaglia”, ha detto in un post su X.

Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha scritto su X che “le notizie sull'incursione militare nell'ospedale al-Shifa sono profondamente preoccupanti”.

Anche il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) si è detto “estremamente preoccupato per l'impatto sui malati e sui feriti, sul personale medico e sui civili” e che “devono essere prese tutte le misure per evitare qualsiasi conseguenza su di loro”.

“Nessuna prova”

Gli Stati Uniti hanno espresso parole di cautela attraverso le affermazioni di un portavoce del Consiglio di Sicurezza Nazionale

della Casa Bianca: “Non siamo favorevoli ad un bombardamento di un ospedale dall’alto e non vogliamo vedere uno scontro a fuoco in un ospedale dove persone innocenti, indifese, malate, che cercano di ottenere le necessarie cure mediche restino intrappolate in mezzo al fuoco incrociato”.

Allo stesso tempo, gli Stati Uniti hanno anche affermato di “avere informazioni” secondo cui Hamas e la Jihad islamica palestinese utilizzano gli ospedali di Gaza, compreso quello di al-Shifa, “per nascondere e sostenere le loro operazioni militari e trattenere ostaggi”.

Hamas ha negato di utilizzare gli ospedali come base e ha invitato le Nazioni Unite a inviare investigatori indipendenti per verificare “la falsità” delle affermazioni di Israele.

Ardi Imseis, esperto di diritto internazionale presso la Queen’s University in Canada, ha affermato che Israele ha l’onere di “produrre prove” e dimostrare la sua affermazione secondo cui l’ospedale sarebbe stato utilizzato da Hamas come base.

“L’obiettivo dell’attacco è civile. Fino a quando gli israeliani non forniranno una prova che giustifichi una sua conversione in obiettivo militare, la sua natura civile non cambierà”, dice.

Omar Shakir, direttore per Israele e Palestina di Human Rights Watch, ha dichiarato ad *Al Jazeera* che “il governo israeliano non ha presentato alcuna prova che giustifichi la privazione degli ospedali delle loro protezioni speciali ai sensi del diritto umanitario internazionale”.

Anche se le giustificazioni di Israele per attaccare gli ospedali fossero accolte “a scatola chiusa”, dice Shakir, “il diritto internazionale umanitario consente di attaccare gli ospedali solo se si provveda a consentire un’evacuazione sicura”, aggiungendo: “La realtà è che qui a Gaza non esiste nessun luogo sicuro dove andare”.

(Traduzione dall’inglese di Aldo Lotta)

Israele-Palestina: l'esercito israeliano effettua un nuovo raid mortale in Cisgiordania mentre cresce il bilancio di morti a Gaza

Fayha Shalash, Ramallah

14 Novembre 2023, Middle East Eye

Un attacco di 15 ore a Tulkarem provoca la morte di sette palestinesi e porta il bilancio delle vittime in Cisgiordania a quasi 200 in cinque settimane

Martedì le forze israeliane hanno ucciso sette palestinesi durante un raid di 15 ore nella città occupata di Tulkarem in Cisgiordania.

L'incursione ha comportato il bombardamento di una casa a colpi di droni, il lancio di gas lacrimogeni in un ospedale, il blocco delle ambulanze che soccorrevano i feriti e la distruzione massiccia di strade e negozi.

Questo nel contesto di un'escalation della violenza israeliana contro i palestinesi in Cisgiordania che procede insieme alla campagna di bombardamenti nella Striscia di Gaza dal 7 ottobre.

L'ultimo raid a Tulkarem, nel nord della Cisgiordania, è iniziato lunedì sera, quando le forze speciali israeliane hanno fatto irruzione nel campo profughi della città e sparato a due palestinesi all'interno di un bar.

Sono stati identificati come Mahmoud Hadaida, 25 anni, e Hazem al-Hosari, 29 anni, padre di tre figli e proprietario di un supermercato vicino al campo.

Abu Suhaib al-Hosari, suo zio, ha detto a *Middle East Eye* che Hazem era seduto con il suo amico in un noto bar quando le truppe israeliane li hanno presi di

sorpresa e gli hanno sparato a distanza ravvicinata.

“Quando abbiamo ricevuto la notizia, ho lasciato il campo con il fratello di Hazem; siamo andati in ospedale e ho visto che era stato colpito al petto”, ha detto Abu Suhaib.

“Era ambizioso e sempre allegro, ma come tutti i palestinesi era oppresso dall’occupazione israeliana e dalla sua continua aggressione ovunque”, ha aggiunto.

Immediatamente dopo la sparatoria l’esercito israeliano ha inviato larghi rinforzi al campo, scatenando scontri con palestinesi armati.

Nella notte un attacco di droni ha colpito una casa nel campo, uccidendo almeno tre persone.

Nel frattempo, i bulldozer militari hanno raso al suolo le strade del campo, vandalizzando rotonde e vetrine di negozi, mentre i cecchini prendevano posizione sui palazzi più alti.

I residenti sono stati costretti a rimanere in casa durante il raid, compresa la famiglia di Hazem che per ore non è riuscita a raggiungere l’ospedale per dargli l’addio.

In un comunicato la Mezzaluna Rossa Palestinese (PRCS) ha dichiarato che al suo personale è stato impedito di raggiungere i feriti, ciò che ha causato la morte di molti.

In un caso, le jeep militari hanno fermato un’ambulanza della PRCS diretta all’ospedale, arrestando una persona ferita all’interno.

All’ingresso dell’ospedale Thabet Thabet le forze israeliane hanno sparato gas lacrimogeni, come mostrano i filmati pubblicati dai media locali.

“Punizione collettiva”

Nelle ultime settimane Tulkarem è stata obiettivo frequente delle forze israeliane.

Il mese scorso l’esercito israeliano ha fatto irruzione nel campo profughi di Nur Shams, a est della città di Tulkarem, in un’operazione durata 24 ore che ha lasciato 13 palestinesi uccisi ed estese distruzioni.

Dal 7 ottobre le forze israeliane hanno ucciso 196 palestinesi in Cisgiordania, quasi lo stesso numero di persone uccise tra gennaio e settembre.

Hassan Khreisha, ex vicepresidente del Consiglio Legislativo Palestinese, ha affermato che l'esercito israeliano sta aumentando le sue aggressioni in Cisgiordania dato che l'attenzione del mondo è rivolta all'attacco su Gaza.

“Distruzione delle infrastrutture e radere al suolo le strade significa imporre una punizione collettiva e smantellare l'incubatrice popolare della resistenza”, ha detto Khreisha a *MEE*.

“Eppure tutte le volte Israele fallisce e non elimina la resistenza all'interno dei campi”, ha aggiunto.

L'atteggiamento “isterico” con cui l'esercito agisce in Cisgiordania, ha spiegato Khreisha, è in parte dovuto al tentativo di inviare il messaggio che sostenere la lotta armata comporta pagare un prezzo.

Durante il raid di martedì l'esercito israeliano ha distribuito manifesti con la scritta “il terrorismo sta distruggendo il campo” nel tentativo di rivolgere l'opinione pubblica contro i combattenti della resistenza locale.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

Una funzionaria delle Nazioni Unite denuncia la ‘pausa umanitaria’ di quattro ore a Gaza come ‘assolutamente cinica’

Redazione di MEMO

10 novembre 2023 - Middle East Monitor

Francesca Albanese, la relatrice speciale per i diritti umani nei territori occupati palestinesi, ha criticato la proposta dello Stato di Israele di mettere in atto “una pausa umanitaria” giornaliera di quattro ore nelle operazioni militari nel nord di Gaza, permettendo ai civili di muoversi verso sud, descrivendola come “assolutamente cinica ed inumana”.

Venerdì Albanese ha affermato che “ci sono stati bombardamenti continui, 6.000 bombe ogni settimana sulla Striscia di Gaza, su questo minuscolo pezzo di terra dove le persone sono intrappolate e la distruzione è enorme. Non ci sarà alcun modo di ritornare dopo quello che Israele sta facendo alla Striscia di Gaza.”

“Quindi quattro ore di cessate il fuoco, sì, per permettere alle persone di respirare e ricordare quale sia il suono della vita senza bombardamenti prima di cominciare a bombardarli nuovamente. E’ molto cinico e crudele.”

Ciò accade dopo che l’esercito israeliano e la Casa Bianca hanno annunciato ieri che lo Stato di Israele ha accettato di permettere pause giornaliere di quattro ore nella parte nord della Striscia di Gaza in modo che i palestinesi fuggano.

Secondo il portavoce statunitense presso il Consiglio di Sicurezza degli Stati Uniti John Kirby, “gli israeliani ci hanno detto che non ci saranno operazioni militari in queste aree durante le pause e che questo modo di procedere inizia oggi.” Egli ha chiamato le pause un “primo passo” per l’alleviare la crisi umanitaria di Gaza, facendo “passi nella giusta direzione.”

Kirby ha affermato che gli accordi per implementare le pause, le cui tempistiche a quanto si dice sarebbero annunciate da Israele tre ore prima, sono giunti dopo “un’enorme quantità di impegni da parte dell’amministrazione [il Presidente Joe Biden] per cercare di assicurarsi che l’assistenza umanitaria possa entrare e le persone possano uscire in sicurezza.”

Lo Stato di Israele ha bombardato Gaza ripetutamente in risposta all’incursione di Hamas sul confine sud di Israele il 7 ottobre, nella quale uomini armati hanno ucciso 1.400 persone e hanno preso 240 ostaggi. Funzionari palestinesi hanno affermato che fino a giovedì 10.812 abitanti di Gaza sono stati uccisi, di cui il 40% minori. I critici dicono che le richieste devono insistere su un cessate il fuoco e non una “pausa” nelle uccisioni.

(traduzione dall’inglese di Gianluca Ramunno)

Secondo i funzionari sanitari Israele colpisce il più grande complesso ospedaliero di Gaza

Redazione di Al Jazeera

Al Jazeera 10 novembre 2023

L'esercito israeliano sostiene che Hamas opera ad al-Shifa, ciò che il gruppo armato e i funzionari dell'ospedale negano

Il Ministero della Sanità dell'enclave governata da Hamas ha detto che Israele ha attaccato quattro ospedali a Gaza, compreso il più grande complesso medico dell'enclave provocando pare numerose vittime.

Nel complesso ospedaliero di al-Shifa l'esercito israeliano ha colpito un cortile dove si erano rifugiati migliaia di palestinesi sfollati, ha detto venerdì il portavoce del Ministero della Sanità Ashraf al-Qudra.

“Israele sta ora muovendo questi pericolosi attacchi contro gli ospedali per metterli completamente fuori servizio e di conseguenza sfollare le persone che vi si rifugiano, così come i pazienti e i medici”, ha detto al-Qudra ad *Al Jazeera*.

L'esercito israeliano ha affermato che Hamas gestisce un centro di comando nel sito dell'ospedale, compresi gli ingressi alla sua vasta rete di tunnel, cosa che Hamas e i funzionari dell'ospedale hanno sempre negato.

I funzionari israeliani non hanno commentato immediatamente le notizie sugli ultimi attacchi.

Mohammad Abu Salmiya, direttore generale dell'ospedale al-Shifa, ha detto che l'attacco ha colpito i civili che erano nel cortile accanto ad alcuni giornalisti ferendone quattro, di cui due in modo grave.

“Ha causato molte vittime, compresi feriti gravi. Avrebbe potuto esserci un massacro per via del numero di persone presenti in questo complesso”, ha detto Abu Salmiya ad *Al Jazeera*.

“Prima avevano bombardato un edificio molto vicino all’ospedale. E ora ci sono pesanti scontri e bombardamenti vicino all’ospedale”.

Abu Salmiya ha detto che medici e pazienti erano terrorizzati a causa delle esplosioni quasi continue vicino alla struttura.

“Non passa un secondo senza che cadano bombe vicino all’ospedale. Molte finestre dell’ospedale si sono rotte e c’è paura e ansia tra i medici, i pazienti e gli sfollati”, ha detto.

“Questa è una guerra contro gli ospedali e una guerra contro tutti i cittadini [palestinesi]”.

Il video delle evidenti conseguenze dell’attacco mostra diverse persone che urlano e cercano riparo, e un uomo ferito che giace sul marciapiede in una pozza di sangue.

Al-Qudra ha affermato che venerdì anche due ospedali pediatrici, al-Rantisi e al-Nasser, sono stati colpiti da “attacchi e bombardamenti diretti”.

Anche il Ministero degli Esteri indonesiano ha riferito che durante la notte delle esplosioni hanno danneggiato l’ospedale indonesiano che si trova all’estremità settentrionale dell’enclave, vicino a cui migliaia di palestinesi feriti e sfollati si erano rifugiati.

“L’Indonesia condanna ancora una volta i selvaggi attacchi contro civili e obiettivi civili, in particolare le strutture umanitarie a Gaza”, ha affermato il Ministero in una nota.

Tenendo in mano le schegge missilistiche, Atef al-Kahlout, direttore dell’ospedale, ha dichiarato: “Questo è ciò che l’occupazione sta lanciando contro gli ospedali: proiettili a frammentazione!”.

“Che il mondo sia testimone di quali sono gli obiettivi dell’occupazione. Tra 24 ore l’ospedale sarà fuori servizio. Sembra che le forze di occupazione israeliane non siano contente dell’esistenza dell’ospedale indonesiano né della determinazione

della popolazione del nord di Gaza”.

Omar Shakir, direttore di Human Rights Watch per Israele e Palestina, ha affermato sui social media che le strutture mediche devono essere protette e che “Nessuna area è zona di fuoco libero”.

L’attacco ad al-Shifa è l’ultimo di una serie di attacchi segnalati nei giorni scorsi contro o nelle vicinanze dell’ospedale di Gaza City.

La settimana scorsa, secondo i funzionari palestinesi, l’esercito israeliano ha bombardato un’ambulanza fuori dall’ospedale, uccidendo 15 persone. Lunedì *Al Jazeera* e i media palestinesi hanno riferito che le forze israeliane avevano colpito i pannelli solari che fornivano elettricità al complesso medico, subito smentiti dai funzionari israeliani.

Funzionari militari israeliani hanno rilasciato immagini, mappe illustrate e registrazioni audio che, secondo loro, dimostrano che Hamas sta utilizzando la struttura per pianificare operazioni e nascondere i suoi combattenti.

“I terroristi di Hamas operano all’interno e sotto l’ospedale [al-Shifa] e in altri ospedali di Gaza”, ha detto il mese scorso il portavoce dell’esercito israeliano contrammiraglio Daniel Hagari.

Hamas, le autorità sanitarie e i funzionari dell’ospedale al-Shifa hanno negato che il gruppo armato si nasconda all’interno o sotto il complesso.

L’esercito israeliano ha ripetutamente ordinato l’evacuazione dell’ospedale nelle ultime settimane, suscitando la condanna di gruppi umanitari che affermano che le strutture mediche devono essere risparmiate dai combattimenti.

(traduzione dall’inglese di Luciana Galliano)

Guerra Israele-Palestina: gli israeliani negano e sono impauriti mentre la loro società scivola verso il fascismo

Meron Rapoport da Tel Aviv, Israele

10 novembre 2023 - Middle East Eye

Studenti, accademici e medici palestinesi e dissidenti ebrei israeliani sono fra coloro che sono stati invischiati in una crescente ondata di repressione

Ci sono momenti in cui mi chiedo seriamente in che paese vivo. Ma soprattutto mi chiedo che tipo di Paese potrebbe diventare il giorno dopo la fine di questa guerra tremenda.

Lunedì mi sono collegato con un incontro su Zoom con l'Alto Comitato di Controllo per i Cittadini Arabi di Israele, un'organizzazione che rappresenta i cittadini palestinesi e che include fra i suoi membri politici, accademici e attivisti.

È stato un atto di tradimento? Potrebbe esserlo stato.

Giovedì è stato arrestato Mohammed Baraka, capo del comitato ed ex leader del partito di sinistra Hadash, deputato della Knesset per 16 anni.

Sono stati arrestati anche altri due alti esponenti politici, Sami Abu Shehadeh, leader ed ex parlamentare del partito Balad, e Haneen Zoabi, un altro ex deputato.

Il loro crimine: indire una piccola dimostrazione a Nazareth contro la guerra a Gaza.

Adesso guardare il canale di Hamas su Telegram è certamente un reato per il quale puoi passare un anno in prigione.

Si sta verificando un'epurazione di studenti e insegnanti palestinesi nelle università e nei college israeliani.

Adalah, il centro legale ed ente per i diritti umani guidato da palestinesi, segue già più di 100 casi di studenti e insegnanti sbrigativamente espulsi per ciò che avevano scritto a proposito di Gaza sui social media o persino in gruppi privati su WhatsApp.

Secondo Adalah alcuni di questi post citavano semplicemente dei versetti del Corano o pubblicavano liste di giornalisti presenti a Gaza.

Hasan Jabarin, il direttore generale di Adalah, ha raccontato al comitato di un'insegnante convocata per aver postato che "non esiste altro dio all'infuori di Allah", una frase pronunciata in occasione di un lutto.

Ha spiegato che la zia era morta e la scuola ha richiesto di vederne il certificato di morte e solo allora l'hanno "perdonata".

La caccia alle streghe è cominciata all'Università di Haifa.

Lo stesso giorno dell'attacco di Hamas una studentessa ha ricevuto una lettera dal rettore che le comunicava che era stata sospesa dal corso e che il giorno dopo doveva liberare la sua stanza nella casa dello studente.

Era stata accusata di aver "sostenuto l'attacco terroristico contro gli insediamenti vicino a Gaza e l'uccisione di innocenti", un'accusa che lei ha categoricamente negato.

C'è stata una protesta e una petizione firmata da 24 docenti che chiedevano un procedimento regolare e che il caso venisse esaminato da una commissione disciplinare.

Adalah si sta occupando del caso. L'espulsione della studentessa, ha affermato in una lettera all'università, è stata "arbitraria e irragionevole" e costituisce una "seria violazione dei diritti della studentessa a un procedimento equo, all'alloggio e alla libertà di espressione".

Il caso è tuttora pendente.

E non sta succedendo solo ad Haifa. Una mia amica, Warda Saadeh, docente al Kaye College, un centro di formazione per insegnanti a Beersheba, ha postato che Gaza è stata sotto assedio per 16 anni, senza in alcun modo giustificare o lodare l'attacco di Hamas. Ha condannato chiaramente l'uccisione di civili. È stata

licenziata dopo 30 anni di lavoro presso il college.

La stessa cosa sta avvenendo nel servizio sanitario israeliano dove i palestinesi costituiscono il 40% del personale in ospedali, centri medici e farmacie.

Nihaya Daoud, una studiosa di salute pubblica presso l'università Ben Gurion del Negev e direttrice della sotto-commissione per la salute del comitato di follow-up, ha raccontato di una campagna per espellere medici e operatori sanitari, talvolta anche per ciò che avevano scritto prima che iniziasse la guerra.

Abed Samarah, un cardiologo dell'ospedale Hasharon, è stato licenziato senza possibilità di difendersi perché aveva postato, un anno prima dell'attacco, la bandiera dell'Islam con una colomba che porta un ramo d'ulivo.

Daoud ha affermato che i palestinesi nel servizio sanitario sono vittime di molestie da parte di colleghi ebrei e che nessuna azione viene intrapresa dai sindacati o dalle associazioni mediche.

Gode di impunità anche la petizione firmata da centinaia di medici ebrei israeliani che hanno invocato il bombardamento dell'ospedale Shifa a Gaza City, una richiesta che, secondo Daoud, è senza precedenti sia in Israele che nel resto del mondo, sostenendo che è in diretta violazione sia delle Convenzioni di Ginevra che del giuramento di Ippocrate.

'Psicopolizia'

Ancora più preoccupante è il fatto che molto di ciò non viene dall'alto, da un governo pieno di elementi di estrema destra.

Queste epurazioni da 'psicopolizia' sono fatte dall'università o dalle stesse autorità dell'ospedale.

Sono i colleghi ebrei di docenti e dottori palestinesi che sono in azione.

Cosa sta succedendo?

Primo, penso che sia una decisione consapevole e collettiva a livello ufficiale e non, per fuggire dalla realtà.

Lo scorso venerdì nessun canale televisivo israeliano ha trasmesso il discorso di

Hasan Nasrallah, il leader di Hezbollah, con la motivazione che avrebbe aiutato il nemico.

Al Jazeera, al contrario, ha trasmesso dal vivo le quotidiane conferenze stampa dell'esercito israeliano.

Troppi ebrei israeliani vogliono estraniarsi dalla realtà, cioè che i due milioni di palestinesi che vivono in Israele sono solidali con la gente di Gaza. Ovviamente lo sono. Molti di loro, specialmente a Giaffa o Ramle, hanno famigliari a Gaza, rifugiati fuggiti da queste città nel 1948.

Ma Israele agisce come se il forte legame fra queste parti diverse del popolo palestinese scomparisse se nessuno ne parla.

Lo stesso mondo immaginario circonda il problema degli ostaggi. Due settimane fa, prima che cominciasse l'offensiva di terra, entrambe le parti erano vicine a un accordo per il rilascio di donne, minori e stranieri in cambio di donne e minori palestinesi in carceri israeliane.

Come riferito da *Middle East Eye*, c'erano dei problemi irrisolti sulla lunghezza del cessate il fuoco e su quali dei prigionieri israeliani dovessero essere rilasciati, ma le due parti erano state descritte dai negoziatori in Qatar come a "un centimetro" dall'accordo.

Accordo che è saltato quando è cominciata l'invasione di terra: allora la storia è cambiata.

Il portavoce dell'esercito israeliano e poi tutti i commentatori militari e corrispondenti hanno assunto la posizione secondo cui l'invasione di terra stava sottoponendo Hamas a una maggiore pressione per il rilascio degli ostaggi.

Alcune delle famiglie degli ostaggi sono chiaramente in disaccordo, ma non possono dirlo per timore di sembrare poco patriottici.

Nessuno pone mai la domanda: "Perché mai un'invasione di terra metterebbe una pressione maggiore su Hamas a favore del rilascio degli ostaggi? Come? Perché?"

Visione distorta

È solo un'altra domanda sepolta sotto le macerie di questa guerra. La stessa cosa

vale per ciò che gli ebrei israeliani vedono e sentono di ciò che sta accadendo a Gaza. Non ci sono praticamente immagini delle atrocità.

Le imponenti dimostrazioni settimanali a Londra, Washington e altrove sono rappresentate come gente di sinistra in tutto il mondo che sostiene i massacri dei civili israeliani.

Il disgusto crescente in tutto il mondo per quello che Israele sta facendo a Gaza non viene riportato, e quando lo si fa è in un modo completamente distorto, come un enorme complotto antisemita contro gli ebrei e Israele.

L'epurazione non si limita ai palestinesi. Dissidenti ebrei stanno vivendo il controllo di massa.

Eran Rolnik, uno psichiatra che per anni ha scritto su *Haaretz*, è stato convocato mercoledì dalla Commissione dei dipendenti pubblici per gli articoli che aveva scritto contro Netanyahu.

Meir Baruchin, un insegnante di educazione civica che posta nomi e foto di civili palestinesi uccisi dall'esercito israeliano a Gaza o in Cisgiordania, è stato arrestato giovedì per "istigazione al tradimento".

Israel Frey, un giornalista ultra-ortodosso di sinistra, che ha scritto che prega per i bambini vittime sia nei kibbutz che a Gaza, se ne sta ancora nascosto, dopo essere fuggito da casa quando una folla si è radunata lì davanti.

La domanda principale, e la mia maggiore paura, è: cosa succederà dopo?

Si può collocare questo attuale regno del terrore in un contesto di paura e vendetta, sentimento comprensibile anche se molto esagerato in seguito agli atroci attacchi di Hamas in conseguenza dei quali nessun ebreo israeliano si sente al sicuro a casa propria.

Ma questo regime viscerale di zittire e intimidire svanirà a guerra finita? O siamo sulla soglia di una vera e propria repressione contro i dissidenti palestinesi e israeliani?

Israele sta precipitando verso l'abisso del fascismo? Sfortunatamente non posso dare una risposta rassicurante.

(traduzione dall'inglese di Mirella Alessio)